

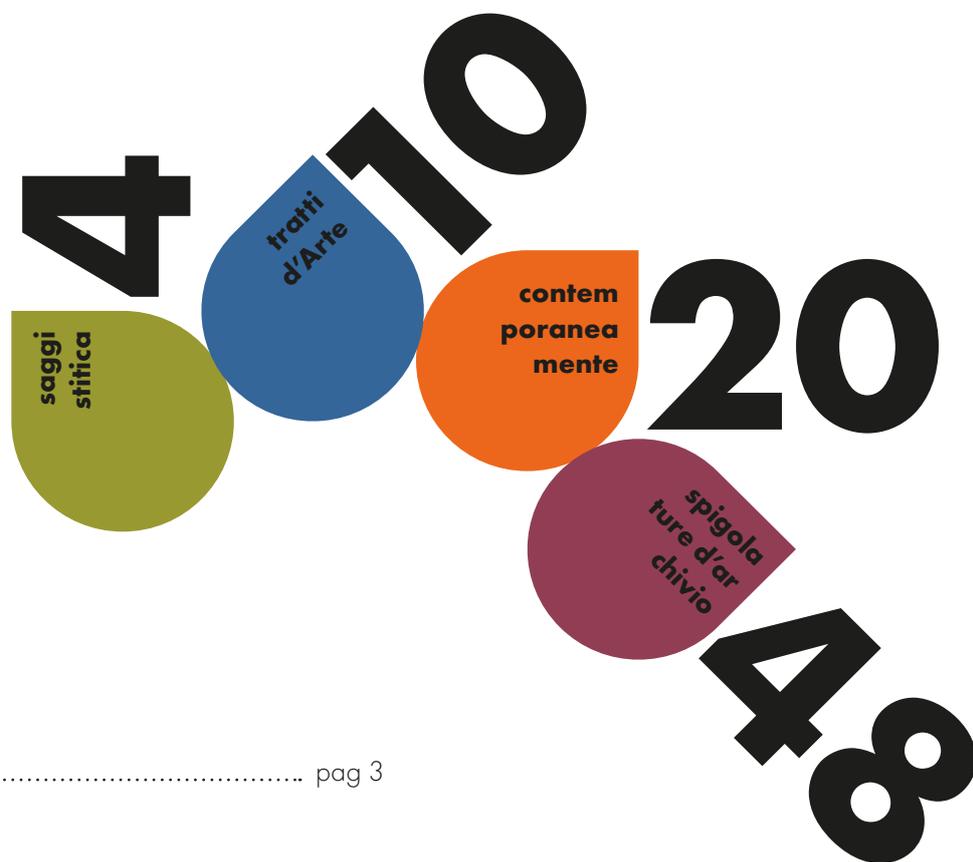
il tratt

RIVISTA DI ARTE E CULTURA
DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL CHIERICI ONLUS



anno 13
numero 16
marzo 2023

L
A
W
F
R



editoriale

Gian Andrea Ferrari pag 3

saggistica

Impugnature e picchiotti dell'ottocento a Reggio Emilia

Gian Andrea Ferrari pag 4

tratti d'Arte

Le mani parlano.....anche nell'arte

Lucia Gramoli pag 10

contemporaneamente

Arte inquieta a Palazzo Magnani - Reggio Emilia

Aurora Marzi pag 20

William Formella: un insegnante, un professionista, un amico

William Ferrari pag 34

Federico Branchetti. Autoritratto. Una Volta oltre il tempo

Aurora Marzi pag 38

spigolature d'archivio

Ritrovato un busto dello scultore reggiano Riccardo Secchi

Gian Andrea Ferrari pag 48

hanno collaborato a questo numero:

Gian Andrea Ferrari, Wlliam Ferrari, Lucia Gramoli, Aurora Marzi.

In copertina: Prof. William Formella (13 agosto 1948 - 19 ottobre 2021)

editoriale

di Gian Andrea Ferrari

Si riparte dopo una sosta durata più di un anno. *Il tratto* per tutto il 2022 non ha pubblicato un solo numero. Quali le cause? Direi molteplici, tranne una: non è colpa della pandemia.

Gli Amici del Chierici in primo luogo hanno optato per un'altra iniziativa che li ha assorbiti in modo quasi totale: l'organizzazione di mostre dedicate a giovani artisti, tenutesi in bar e caffè della città di Reggio Emilia. E' stata un'impresa faticosa e con alterne fortune, ma alla fine la si è conclusa con meritato successo. Si è aggiunta poi la scomparsa di un nostro carissimo collaboratore, che ricordiamo anche copertina: William Formella, il cui contributo a *il tratto* è sempre stato importante e innovativo. Lo ricorda in questo numero uno dei suoi amici più cari: William Ferrari, professore come lui al "Chierici" e poi suo inseribile collaboratore nelle iniziative degli Amici del Chierici, assieme al prof. Giorgio Terenzi.

Infine una certa difficoltà nella raccolta dei contributi da inserire ne *il tratto*. Alla fine di agosto 2022 ne erano arrivati solo due. Se non si voleva vedere solo articoli prodotti da un solo autore, come riempimento della rivista, è stato necessario aspettare che ne fossero pronti altri, che finalmente sono arrivati e che oggi presentiamo in questo numero: il 16° della sua esistenza.

Nella rubrica **Saggistica** Gian Andrea Ferrari ha inteso aprire un nuovo capitolo sulle arti decorative a Reggio Emilia, legate ad un aspetto particolare, poco studiato e poco noto, le impugnature e i picchiotti dell'ottocento ancora rintracciabili nei portoni delle case storiche della città. Si tratta di un primo scorcio su questo argomento ancora inesplorato, che potrebbe essere foriero di un ulteriore sviluppo, con contributi più documentati.

Per la rubrica **Tratti d'arte**, Lucia Gramoli si sofferma sul significato della rappresentazione delle mani nell'arte, tracciandone un interessante excursus esemplificativo. Di

particolare interesse è la comprensione dei vari momenti del tema dell'Annunciazione dell'angelo a Maria, dove Lucia ci aiuta a comprenderli attraverso la gestualità delle mani della Vergine.

Per la rubrica **Contemporaneamente**, oltre il già citato articolo di William Ferrari sul nostro socio scomparso, William Formella, Aurora Marzi ci propone il resoconto di due mostre, concluse da poco.

La prima riguarda quella tenutasi a Palazzo Magnani di Reggio Emilia dedicata all'Arte Inquieta.

Un percorso dove opere di grandi artisti moderni e contemporanei da Paul Klee a Anselm Kiefer, vengono posti a confronto con le opere di diversi ricoverati dell'ex-Ospedale Psichiatrico S. Lazzaro di Reggio Emilia. L'inquietudine dell'animo di tanti maestri si confronta con quella spesso più estrema di pazienti psichiatrici.

La seconda è legata all'esposizione che nell'autunno del 2022, è stata allestita da Federico Branchetti a Palazzo Saccati di Reggio Emilia.

L'artista, che la nostra Associazione ha conosciuto ed apprezzato fin da quando frequentava il Liceo d'Arte Chierici, si è proposto con una serie di opere di grafica e di scultura che rappresentano l'esito delle sue ultime ricerche. Aurora Marzi ne narra il percorso, tracciando un ritratto di Federico molto complesso, proiettato sull'esplorazione del pensiero umano ed attratto dagli insondabili spazi dell'universo.

Infine per la rubrica **Spigolature d'archivio** Gian Andrea Ferrari presenta un busto in bronzo dello scultore reggiano Riccardo Secchi, che si riteneva disperso. L'autore lo ha ritrovato in un angolo dell'ossario del cimitero di Poviglio (RE) e, attraverso una breve ricerca, è riuscito a datarlo ed attribuirlo con certezza al Secchi. Un omaggio ad uno dei più significativi artisti figurativi del primo novecento reggiano.

LE MANI PARLANO... ANCHE NELL'ARTE



Figg. 1
Pitture rupestri,
grotta di Gargas, Francia

di Lucia Gramoli



Figg. 2
Pitture rupestri,
grotta di Gargas, Francia

“Le mani parlano”, frase fin troppo banale e di uso comune.

Banale e comune nella vita quotidiana, nel teatro e nel cinema, per non parlare della comunicazione in tutte le sue forme, onnipresente nella nostra vita.

Da sempre anche l'arte è comunicazione, ma i gesti raffigurati non hanno solo quel significato immediato che cogliamo con l'osservazione e che ci rassicura perché è chiave di comprensione della “storia” rappresentata.

Come scrive Claudio Franzoni in un suo saggio sull'argomento “...fino al nostro secolo, il dibattito sulla gestualità (nell'arte) è stato attratto da due poli, quello dell'emozione (il gesto che descrive uno stato d'animo, il gesto che provoca commozione), e quello del linguaggio (i gesti come sostituti, come possibile alternativa alle parole)” e questo secondo aspetto sarà l'oggetto dell'indagine del mio breve intervento su *Il tratto*.

Ho scelto questo tema perché gli studi più recenti, legati anche ad altre discipline, come la semiotica, la psicologia, la sociologia..., hanno portato a risultati spesso sorprendenti.

Al di là di ogni pretesa di completezza o esaustività (il tema peraltro è vastissimo) mi soffermerò su alcuni esempi che vogliono essere di stimolo per i lettori ad ulteriori approfondimenti, ma soprattutto vogliono “far aprire gli occhi” su gesti che, all'apparenza banali, ci conducono invece su strade che forse mai avremmo immaginato.

Le mani sono una delle più antiche rappresentazioni che l'uomo ha dato di sé, sono note le varie testimonianze nelle pitture rupestri fin dal Paleolitico. Un esempio particolarmente interessante si trova nella grotta di Gargas in Francia, sui Pirenei, databile fra il 29.000 and 22.000 a.C. (figg.1,2)

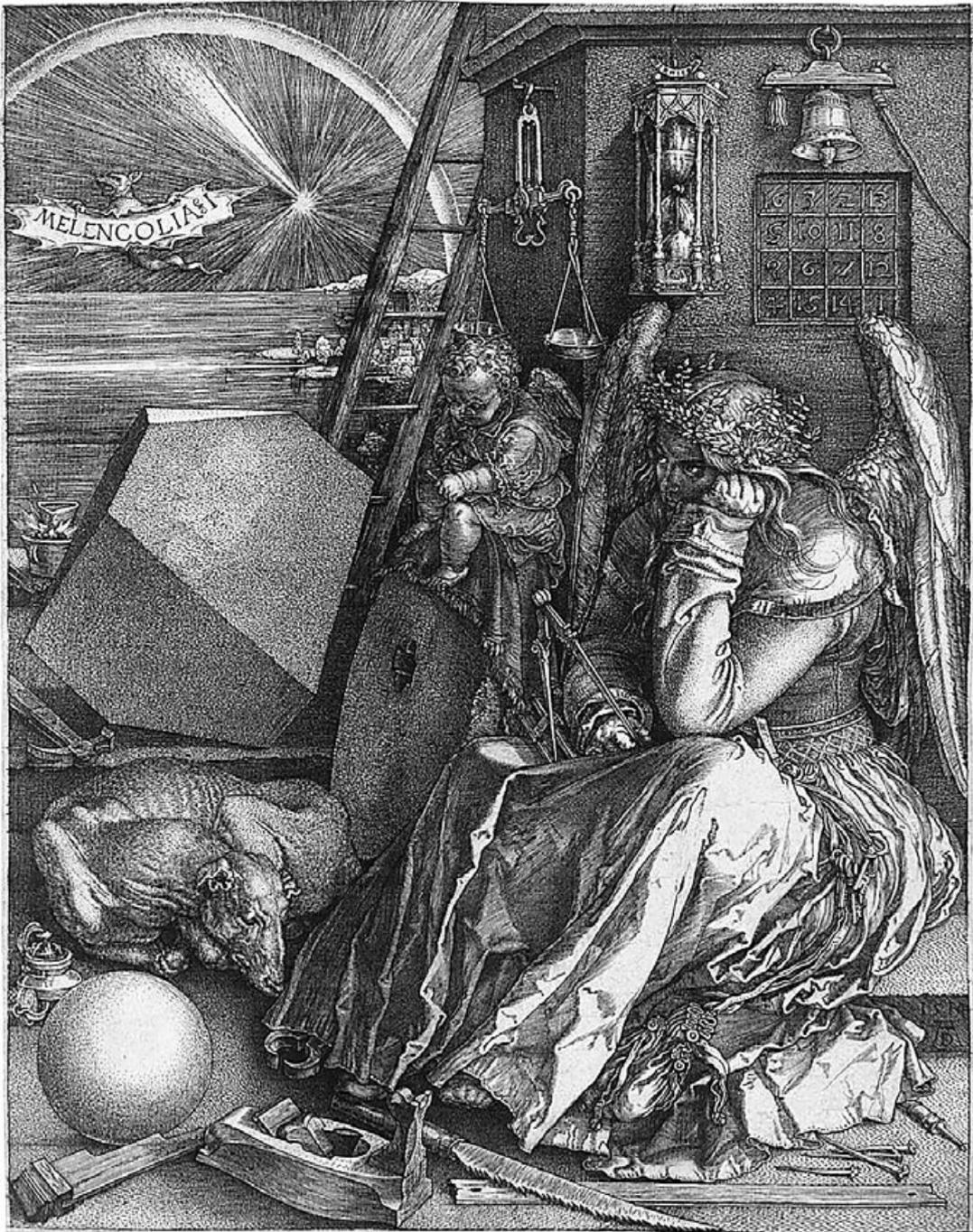


Fig. 3
Albrecht Dürer, Melancholia I,
incisione, 1514,
Karlsruhe, Staatliche Kunsthalle

Qui uomini (forse anche donne) hanno creato immagini in negativo con una tecnica che noi oggi chiamiamo stencil. L'aspetto più interessante è che diverse mani mancano di alcune dita. Da tempo gli studiosi si interrogano sul perché di queste "assenze": mutilazioni rituali (le raffigurazioni preistoriche hanno sempre motivazioni magico/propiziatriche), rappresentazioni di punizioni, forse le dita non sono visibili perché piegate...? Già nel suo studio del 1964 l'etnologo, archeologo e antropologo francese A. Leroi-Gourhan ipotizzava che fossero segni usati per comunicare durante la caccia e più di recente R. Etxepare e A. Irurtzun, due ricercatori francesi, hanno constatato la somiglianza fra queste mani e il linguaggio dei segni: le dita mancanti sono le stesse che vengono piegate nella comunicazione non verbale. Pertanto ci troviamo di fronte a un vero e proprio codice di comunicazione elaborato consapevolmente dall'uomo all'origine della sua storia: i cacciatori erano in grado di comunicare tra loro.

Nel corso dei secoli, per non dire dei millenni, certi gesti si sono codificati con significati che hanno assunto via via nuove accezioni a seconda del contesto. Senza dubbio una delle posture più antiche è quella della mano che sorregge il capo o il mento. È frequente nella ceramica greca, poi in quella etrusca, e ha origine dal tema di Achille irato-addolorato o in meditazione o piangente. In età romana la sua fortuna continua ed è utilizzato nella rappresentazione delle popolazioni sconfitte o delle figure delle Muse o dei filosofi. Successivamente verrà adottata nella complessa iconografia di Saturno e della "melanconia" (indagata a fondo dallo studioso Irvin Panofsky), soggetto che ha attraversato i secoli della storia dell'arte. Basti ricordare la *Melancholia I* di Albrecht Dürer (1514) (fig. 3), fino alla figura del vecchio a capo coperto de *La zattera della Medusa* di T. Gericault (1818), al *Il pensatore* di Rodin (1902) (fig. 4) e a dipinti di Van Gogh e Munch.

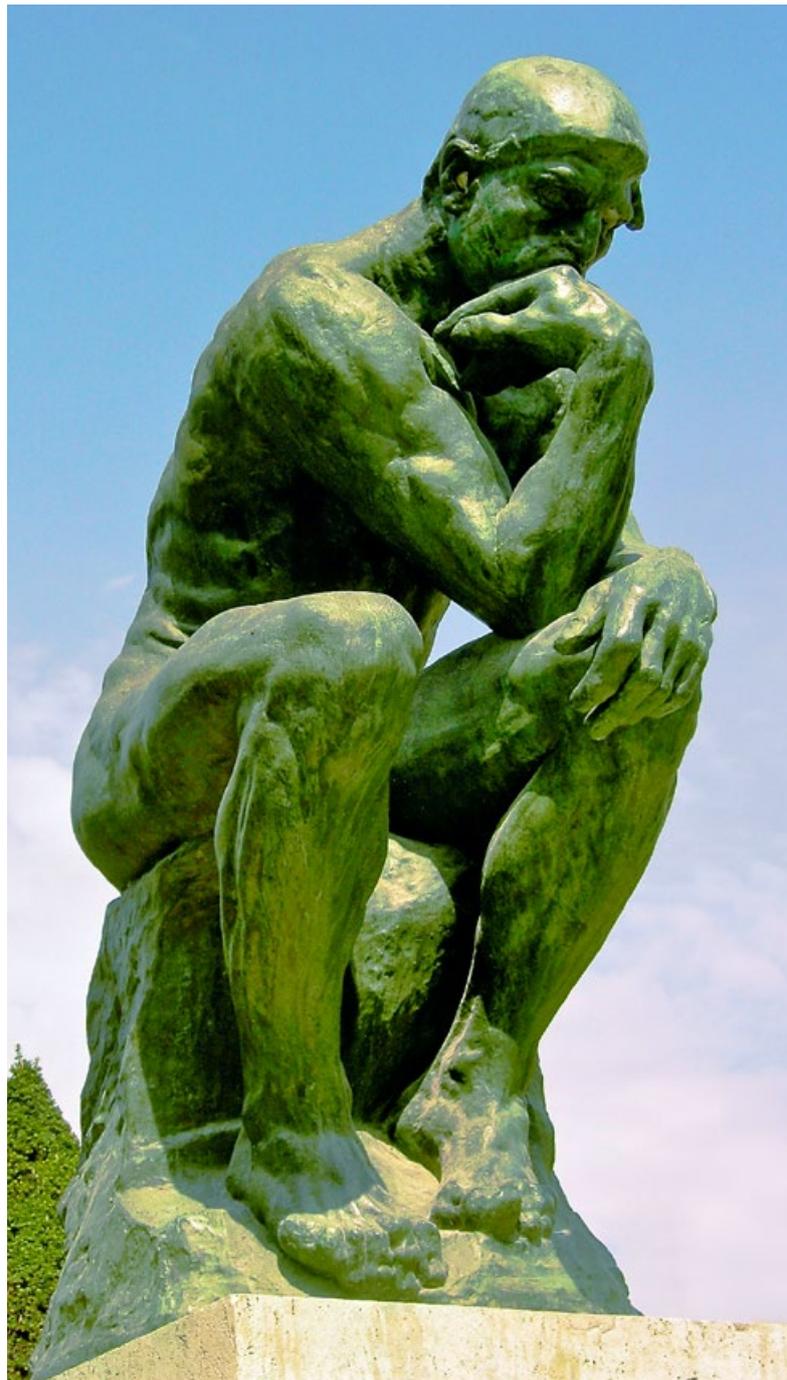


Fig. 4
Auguste Rodin, Il pensatore,
bronzo, 1902,
Parigi, Musée Rodin



Fig. 5
Sandro Botticelli, Annunciazione di Cestello,
tempera su tavola (150x156 cm), 1489 - 1490 c.,
Firenze, Galleria degli Uffizi

La pittura sacra del '400 in Italia è ricchissima di esempi riguardanti il nostro tema.

Il grande storico dell'arte inglese Michael Baxandall in un suo interessantissimo saggio ha indagato la posizione delle mani nelle Annunciazioni. Forse non le abbiamo osservate abbastanza o non abbiamo ritenuto rilevanti le differenze nelle posture della Madonna in questo che è uno dei soggetti più rappresentati nella pittura sacra.

Lo studioso parte dall'analisi del Vangelo di Luca (l, 26-38) che narra il misterioso evento. Lo riportiamo perché, come vedremo, è da quel testo che i vari artisti traggono fedelmente indicazioni per le loro scelte.

“In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

*A queste parole ella fu molto turbata (**turbata est**) e si domandava (**cogitabat**) che cosa giustificasse un tale saluto.*

Ma l'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù (...). Allora Maria disse all'angelo:

*«Come avverrà questo, poiché non conosco uomo? (**quomodo fiet istud?**)». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. (...) Nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: si faccia di me secondo la tua parola (**ecce ancilla domini**)». E l'angelo si allontanò da lei.”*

Come si può vedere, nel testo sono illustrati i vari stati psicologici di Maria e sono proprio questi che i pittori scelgono (liberamente) nelle loro opere. Vediamoli.

(*turbata est*): Conturbazione. Le mani sono protese in avanti (fig. 5)

(*cogitabat*): Cogitazione. La mano destra è sul petto, la sinistra afferra il manto (fig. 6)



Fig. 6
Filippo Lippi, Annunciazione delle Murate,
tempera su tavola, 1450 c., 203x186 cm,
Monaco, Alte Pinakothek

(quomodo fiet istud?)»: Interrogazione. La mano destra si protende verso l'angelo (fig. 7)



Fig. 7
Piero della Francesca, Annunciazione,
affresco, 1452-1458, 329x193 cm,
Arezzo, Basilica di San Francesco

(ecce ancilla domini»: Humiliation. Le mani si incrociano sul petto (fig. 8)



Abbiamo riportato un esempio per ogni stato d'animo, ma è molto facile trovarne altri simili. Il gesto si codifica e diventa ricorrente.

Anche la trattatistica antica si è occupata della gestualità nell'arte. Già lo aveva fatto Leon Battista Alberti nel suo *De pictura* (1435), ma nel 1593 viene pubblicato un testo fondamentale per la codificazione della simbologia nell'arte: *L'iconologia* di Cesare Ripa, un vero e proprio manuale ricchissimo di immagini e indicazioni teoriche (ripubblicato e ampliato più volte), che sarà punto di riferimento per moltissimi artisti, anche nei secoli seguenti.

Fig. 8
Beato Angelico, Annunciazione,
affresco, 1425 - 1426, 230 x 321 cm,
Firenze, Convento di San Marco



L'originalità invece è una caratteristica di Caravaggio, sia nella scelta delle posture che dei gesti.

È maestro di realismo, ma la sua pittura ha sempre un significato profondissimo. Un esempio per tutti: il gesto della mano che Cristo rivolge a Matteo nella *Vocazione di San Matteo* della cappella Contarelli (fig. 9). Quel dito puntato ha una storia antichissima, che di volta in volta ha significato "indicare", "coinvolgere", "accusare" ... ma qui è il simbolo potente di una chiamata alla fede, e non è un caso che ripeta lo stesso gesto

di Dio che dà la vita ad Adamo nella volta della cappella Sistina di Michelangelo: la fede è l'inizio di una nuova vita. Nel dipinto della *Vocazione* il gesto si trova tre volte, con un valore semantico diverso: in Matteo che si sente interpellato e si indica (è già una risposta affermativa alla chiamata?), in San Pietro che simboleggia la Chiesa e che quindi ripete la volontà di Cristo.

Gesti antichi, sacri e profani, gesti che arrivano a noi e che ancora ci spingono ad indagare significati e contesti diversi.

Fig. 9

Caravaggio, Vocazione di san Matteo,

olio su tela, 1599-1600,

Roma, Chiesa di San Luigi dei Francesi

A conclusione di questa carrellata, che è solo un assaggio di un tema vastissimo e affascinante, non potevamo non ricordare "Le mani che disegnano", notissima litografia dell'artista olandese M. C. Escher, stampata per la prima volta nel gennaio 1948. (fig. 10)

Le due mani si disegnano a vicenda su un foglio di carta, a sua volta fissato con puntine su una tavola da disegno. L'artista, che ama i paradossi, ci mette di fronte, ancora una volta, a un'immagine che nella sua logica lucidità sembra rassicurarci, in realtà rende evidente a chi osserva che ogni disegno, ogni opera d'arte è una forma di illusione.

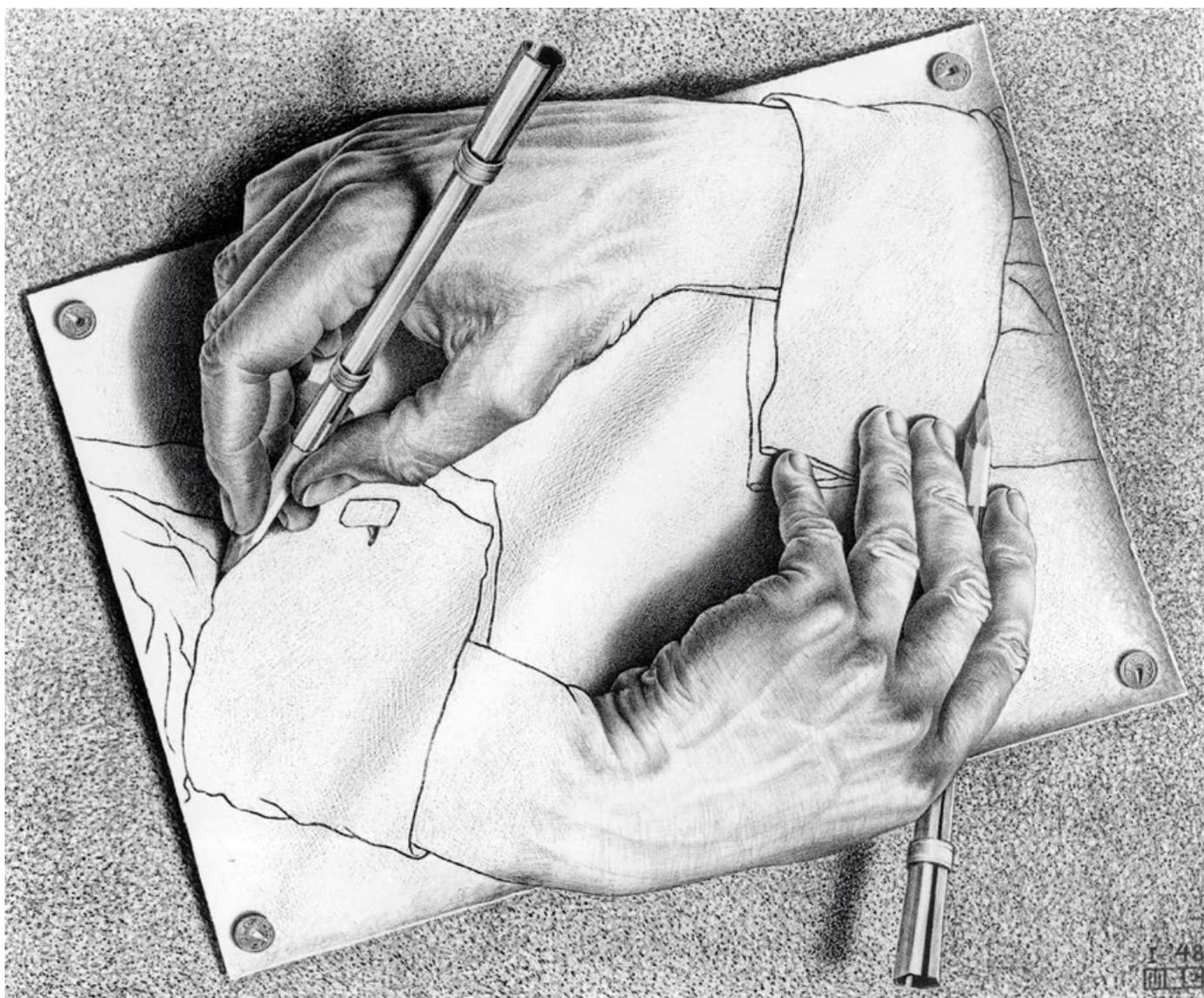


Fig. 10
Escher, Mani che disegnano,
litografia, 1948

BIBLIOGRAFIA

Leroi-Gourhan A., *La memoire et les rythmes*, Michel, Paris 1964

Michael Baxandall, *Pittura ed esperienze sociali nell'Italia del 400*, 2001

Claudio Franzoni, *Tirannia dello sguardo (Corpo, gesto, espressione dell'arte greca)*, 2006

André Chastel, *Il gesto nell'arte*, 2008

il Tratto, rivista di arte e cultura dell'Associazione Amici del Chierici - onlus

Direttrice responsabile: Monica Baldi Capo redattore: Gian Andrea Ferrari Redazione: Gaetano Baglieri, Gian Andrea Ferrari, William Ferrari, William Formella, Maria Aurora Marzi, Alessandro Tedeschi, Giorgio Terenzi.

Editing: Mario Artoni.

Hanno collaborato a questo numero: Gian Andrea Ferrari, Gabriella Gandolfi, Lucia Gramoli, Sofia Grisendi, Aurora Marzi, Isa Montanari Per contatti con la direzione e la redazione utilizzare esclusivamente il seguente indirizzo gaf.ginori@gmail.com

—

Proprietà: Associazione Amici del Chierici - Aps Sede legale: via S. Pietro Martire 2/h 42121 Reggio Emilia c.f. 91134800357 www.amicidelchierici.it

Presidente dell'Associazione: Aurora Marzi

—

I contenuti degli articoli firmati, o siglati impegnano esclusivamente gli estensori degli stessi. È vietata qualsiasi forma di riproduzione non autorizzata.

Per ogni controversia è competente il Foro di Reggio Emilia.

MONICA BALDI

Si è diplomata al Liceo Classico "R. Guardini" nel 2004 poi prosegue gli studi presso il DAMS di Bologna frequentando l'indirizzo Cinema Mediologico. Inizia la carriera giornalistica nel 2007 collaborando col quotidiano "L'Informazione" di Reggio Emilia e con la rete televisiva "É Tv Telecolor". Dal 2008 al 2010 ha collaborato presso il quotidiano "Gazzetta di Reggio". A livello giornalistico ha curato anche l'ufficio stampa per il cortometraggio "All'Inferno ci vado in Porsche" tratto dal romanzo dello scrittore reggiano Pierfrancesco Grasselli, girato tra Reggio e Parma.

Ha curato anche la regia teatrale di opere liriche quali "Tosca", "Bohème", "Rigoletto", "Elisir d'Amore", "Traviata" nel contesto dell'evento Restate dal 2007 al 2009.

Nel 2009 è diventata Giornalista Pubblicista, iscritta regolarmente all'Albo Giornalisti Pubblicisti dell'Ordine dei Giornalisti di Bologna.

Attualmente scrive per "L'Informazione" di Reggio Emilia curando in special modo la cronaca bianca e la sezione Cultura e Spettacoli e per la rivista "Stampa Reggiana".

Ha aderito all'Associazione Amici del Chierici - onlus perché nipote di Uberto Zannoni, preside dal 1960 al 1993 all'Istituto d'Arte "G. Chierici", oggi Liceo Artistico "G. Chierici" di Reggio.

—

GIAN ANDREA FERRARI

Si è laureato in architettura nel 1977, presso l'Università degli studi di Firenze, seguendo l'indirizzo in urbanistica e pianificazione territoriale.

Nel 1979 è entrato come esperto in pianificazione territoriale e urbanistica presso la Provincia di Reggio e qui ha curato diversi strumenti di pianificazione sovracomunale tra cui il Piano Territoriale Paesistico Regionale (area reggiana) e il Primo Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Reggio Emilia. Dal 1997 è passato al settore dell'edilizia scolastica superiore e universitaria, curando diversi restauri, tra cui quello dei padiglioni dell'ex-Ospedale S. Lazzaro di Reggio Emilia che attualmente ospitano le facoltà di Agraria e Medicina dell'Università degli studi di Modena e Reggio.

Nel campo dell'informazione è stato promotore dell'emittente radiofonica cattolica Radiotelepace di Verona, contribuendo a fondare nel 1990, la Redazione Reggiana, cui ha collaborato come redattore dal 1990 al 2003. È stato promotore e coordinatore di numerose pubblicazioni in campo ambientale, storico e territoriale, tra cui la Carta Forestale, la Carta Archeologica e la Carta Idrografica tutte legate alla Provincia di Reggio Emilia.

Appassionato di porcellane europee dell'Ottocento, soprattutto dell'area boema e francese, ha collaborato come pubblicista, in questo settore, con la rivista CeramicAntica dal 1992 al 2002.

Collabora da alcuni anni alla rivista reggiana "Il Pescatore Reggiano". È stato fondatore dell'Associazione Amici del Chierici - onlus.